

PROF. PIETRO RASI

Nato a Padova il 13 giugno 1857, vi è morto quasi improvvisamente il 2 aprile del 1919. Si è spenta quella coscienza onesta e sincera, quell'anima semplice e schietta.

Compiuti gli studi secondari nel Seminario di Padova e conseguita pur nella Università di Padova la laurea in Lettere, vincitore di un concorso per un posto di perfezionamento all'estero, si recò a Vienna. E dalla filologia tedesca indubbiamente aveva appreso l'amore delle ricerche minute e delle statistiche pazienti che trionfa in molti suoi pur pregevoli scritti, quali il *De elegiae Latinae compositione et forma* (Patavii 1894) e la monografia *Del'arte metrica di Magno Felice Ennodio, Vescovo di Pavia* (*Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, anni 1902 e 1904) con i cognati *Saggio di alcune particolarità nei distici di S. Ennodio* e *Saggio di alcune particolarità nei versi eroici e lirici di S. Ennodio*, entrambi inseriti nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* (1902 e 1904). Ma dalle conseguenze eccessive a cui questa critica micologica può condurre, egli sapeva guardarsi, come dimostrano le sue *Osservazioni contro alcune congetture proposte da Isidoro Hilberg nel suo libro: Die Gesetze der Wortstellung im Pentameter des Ovid* (*Rivista di Filologia*, anno 1896). E derivata dalle gloriose tradizioni del Seminario e dello Studio di Padova fluiva nei suoi scritti latini una saporosa onda di classicità, quale non corre nella prosa latina di altri Italiani dopo il Gandino. Ora ogni onda s'incanala per dove è sua felice china. E così al RASI avvenne

di scrivere Latino più che altri non facesse : anche in versi non senza onore, come dimostra il suo *Divinum rus*, ornato della *magna laus* ad Amsterdam, e l'elegia *In Romam* anche essa *valde laudata* nel concorso internazionale bandito dal municipio di Roma pel 21 aprile 1911. Ma soprattutto in prosa : a cominciare dagli *Iudicia quae de satirae Latinae origine et de Lucilio in satiris IV et X libri I Q. Horatius Flaccus protulit* (Patavii, 1886) fino alla traduzione latina della *Descrizione di una macchinetta elettro-magnetica del dr. Antonio Pacinotti* (Bergamo, 1912).

Come fanno i latinisti italiani, amò, tra i classici, di precipuo amore Orazio e Vergilio : del primo dei quali ha lasciato un commentario scolastico, forse un po' magro (Sandron, I. edizione completa 1902-1906 ; II. delle sole Liriche 1911), del secondo una veramente notevole *Bibliografia Virgiliana* negli *Atti della R. Accademia Virgiliana di Mantova* (anni 1908-1914). Ma gli spetta la lode di avere inteso fra i primi laici della Italia nuova che la latinità non finisce con la classicità e col paganesimo : onde gli studi citati su S. Ennodio e quelli su i *Versus de ligno Crucis* (*Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, 1906) e sul *Carmen de Pascha* (*Rivista di Filologia*, 1906, e *Miscellanea Ceriani*, Milano, Hoepli, 1910).

VINCENZO USSANI